In quarta pagina: le operazioni in Africa Orientale

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Mercoledì-Giovedì 26-27 Febbraio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 49 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Vampa di guerra in Oriente fra il marasma mondiale

COLPO DI STATO MILITARE IN GIAPPONE

Il capo del Governo Okada, i ministri Goto e Takahashi e il conte Saito uccisi dalla truppa in rivolta nella capitale

L'insurrezione della I Divisione in partenza per la Manciuria = Le sedi ministeriali, il quartiere della polizia occupati all'alba = La centrale telefonica in mano ai ribelli = Mitragliatrici in azione = Incendi nella città

Sciangai, mercoledì matt.

Notizie per ora frammentarie giunte da Tokio dànno annuncio di gravissimi avvenimenti che colà vanno svolgendosi e sulla portata dei quali non v'è ancor modo di pronunciarsi. Si tratterebbe d'una rivolta militare, a carattere estremista, capace di interrompere bruscamente il già precario equilibrio dell'Estremo Oriente.

I primi sintomi di malcontento si erano manifestati l'altro ieri, attraverso articoli di giornali nei quali aspramente si criticava l'azione del governo, suffragando le critiche con l'esame dei vari problemi internazionali. L'imminente ratifica del Patto di assistenza russo-francese avrebbe aggravato, secondo i centri competenti giapponesi, a causa del contegno aggressivo dell'Unione sovietica, la situazione già per sè difficile. Per potersi coprire le spalle con lo aiuto della Francia, i russo-sovietici non avrebbero risparmiata la fatica di lavorare con l'affermazione di una alleanza segreta tedesco-giapponese, che dovrebbe mettere in pericolo la pace mondiale.

Contrariamente alle affermazioni francesi — sempre secondo i nipponici più accesi — il progettato Patto di assistenza sarebbe un nuovo fattore di inquietitudine nell'Estremo Oriente.

Ecco pertanto quello che si è potuto sapere sullo svolgersi dei fatti. Tremila militari hanno occupato il Ministero degli Affari Esteri, attaccando anche gli altri Ministeri. Parecchi Ministri sarebbero stati uccisi e segnatamente Takahashi, Ministro delle Finanze. E' stata proclamata la legge marziale. Le borse a Tokio ed a Osaka sono chiuse. La censura arresta qualsiasi notizia in partenza da Tokio.

Un altro marconigramma dice che fra i tremila uomini ribelli è compreso il terzo reggimento di fanteria della guarnigione di Tokio e che essi si sono impossessati all'alba della residenza del Primo Ministro, del Ministro degli Interni e del quartiere generale della polizia metropolitana malgrado la resistenza delle sentinelle.

I reggimenti della guardia imperiale hanno avuto ordine di combattere e di ridurre all'impotenza i ribelli.

La prima Divisione, alla quale appartengono i ribelli, doveva partire prossimamente per la Manciuria e le cartuccie a salve erano state rimpiazzate con cartuccie da guerra; così pure era stato completato l'armamento di questa truppa. Il movimento avrebbe per istigatori un gruppo di giovani ufficiali.

Un ulteriore messaggio ricevuto da Tokio, redatto in termini assai oscuri, lascia intendere che l'ammiraglio Okada sarebbe stato ugualmente assassinato dagli insorti. La notizia non è confermata.

Le autorità consolari nipponiche proibiscono ai giornali giapponesi a Sciangai di pubblicare la minima notizia sui disordini in Giappone.

Si tenta ad ogni modo di raccogliere notizie da tutte le fonti possibili. E' dato in tal maniera di conoscere una versione quasi ufficiale degli avvenimenti.

Un telegramma ricevuto dall'ex-Ministro degli Esteri giapponese dice: Alle ore cinque e venti un certo numero di soldati che facevano parte della prima Divisione, ha agito, senza aver ricevuto nessun ordine, assassinando il conte Saito, il Primo Ministro Okada ed il Ministro delle Finanze Takahashi. Il generale Watanabe, ispettore generale dell'Istruzione militare è stato gravemente ferito.

Il telegramma ufficiale aggiunge: Il conte Makino ed il generale Suzuki, Gran Ciambellano, sono stati ugualmente attaccati, ma riuscivano a fuggire. Il Principe Saionji e Yuasa, il Ministro della Casa Reale il generale Kawashima, Ministro della Guerra, sono incolumi. Gli assassini avrebbero alla loro testa il capitano Monaca.

Nuove notizie confermano che il Ministro degli Interni Goto è stato assassinato.

Le cause del pronunciamento

Parigi, mercoledì sera.

Tanto l'Ambasciata giapponese a Washington come le altre fonti diplomatiche sono senza notizie da Tokio.

Al Dipartimento di Stato si aspettano sempre informazioni dall'Ambasciata americana a Tokio.

L'ammir. Keimke Okada, Primo Ministro, ucciso dai rivoltosi

Le comunicazioni che si sono potute avere con le navi americane che si trovano nel Pacifico e che hanno dato notizie sulla situazione affermano che si tratta di un colpo di Stato militare in grande stile.

Malgrado l'incertezza dei telegrammi, la genesi del dramma può essere così prospettata: il partito militare Seyukai ha subito un vero disastro nelle recenti elezioni, perdendo 93 seggi mentre i liberali con gli 87 seggi conquistati si assicuravano la maggioranza assoluta. Un colpo di stato era fatale. Infatti il Partito militare esercitava una vera dittatura sul Governo. Gli attentati moltiplicatisi contro i Ministri mostravano la violenza delle passioni. Infine nello scorso dicembre era stato messo in causa perfino l'Imperatore.

L'esercito pretendeva che i Dipartimenti militari non dovessero rendere conto che al Mikado, sovrano di diritto e di fatto, mentre i liberali volevano un potere costituzionale. Se il colpo di stato dovesse riuscire avrebbe incalcolabili conseguenze internazionali, poichè preluderebbe fatalmente ad un'azione di insieme nell'Asia contro la Cina e le Potenze asiatiche.

Particolare significativo: il Ministro delle Finanze, che è stato pure assassinato, aveva rifiutato di aumentare i crediti dell'Esercito e della Marina.

Il Visconte Korekiyo Takahashi, caduto sotto i colpi degli ammutinati

Fumio Goto, Ministro degli Interni, assassinato dai ribelli

I ribelli fanno uso delle mitragliatrici

SCIANGAI, ore 13,25

Si apprende che i ribelli hanno fatto uso delle mitragliatrici. All'elenco degli assassinati sarebbe da aggiungere il nome del capo della Polizia metropolitana di Tokio.

Anche Osumi gravemente ferito

SCIANGAI, ore 13,40.

Secondo notizie qui pervenute, l'ammiraglio Osumi, Ministro della Marina, al quale una precedente comunicazione diceva fosse stato dato incarico di formare il nuovo Governo, sarebbe rimasto gravemente ferito.

Chi sono i capi del colpo di Stato

SCIANGAI, ore 13.

Sembra accertato che il Ministro degli Esteri, Hirota ed il Sottosegretario agli Esteri Shigemitsu sono sani e salvi.

Il colpo si è svolto dapprima senza disordini, ma non si è tardato a registrare atti di violenza, di saccheggio e numerosi incendi.

Pare che la rivolta sia stata fomentata dalla Associazione dei giovani ufficiali.

L'ammiraglio Osumi chiamato al potere

NEW YORK, ore 13,20.

Secondo notizie qui pervenute da Tokio, l'ammiraglio Mineo Osumi sarebbe stato incaricato di formare il nuovo Cabinetto. Osumi era attualmente Ministro della Marina.

L'ammiraglio Mineo Osumi, già Ministro della Marina nel Gabinetto Okada, incaricato della formazione del nuovo Governo

Contro i ministri non contro il Mikado

Sciangai, ore 12.

Ecco i particolari del colpo di Stato militare giapponese. Comandato da un certo numero di ufficiali, un distaccamento del 3.o reggimento che partiva per la Manciuria si è diretto rapidamente, nottetempo, verso taluni punti strategici della città, impadronendosi del Ministero della Guerra, di quello degli Interni e del quartiere generale di Polizia. Gli insorti hanno preso d'assalto la residenza del Primo Ministro, ammiraglio Okada, che è stato assassinato.

Il nuovo ambasciatore giapponese in Cina, Arita, giunto oggi a Sciangai, ha riferito sugli avvenimenti ma ha rifiutato ogni commento.

Negli ambienti cinesi si teme che il colpo di Stato sia il preludio all'istituzione di una dittatura militare.

Secondo informazioni provenienti dalla Manciuria, la rivolta non sarebbe stata diretta contro il trono: i ribelli hanno infatti dichiarato che resteranno fedeli all'imperatore.

Si apprende che gli ammutinati hanno incontrato scarsa resistenza al momento dell'occupazione dei Ministeri. Più tardi, gravi disordini sarebbero scoppiati, ma fino ad ora mancano assolutamente particolari.

I ministri del gabinetto Okada fotografati il giorno della loro presentazione al Mikado

In Cina si teme una nuova guerra

NANCHINO, mercoledì mattina.

Le notizie da Tokio provocano una profonda inquietitudine.

Il movimento è considerato come il preludio di una azione militare giapponese in grande stile sul Continente asiatico. I centri cinesi credono che le cause che avevano determinato questo movimento dipendano dai differenti « colpi di freno » opposti dagli uomini di Stato giapponese per l'avanzata militare ed il rifiuto a questi uomini di attaccare l'U.R.S.S. quando, quattro anni fa, le forze sovietiche non avrebbero potuto offrire una resistenza seria.

Si teme una avanzata decisiva nella Cina e nella Mongolia esterna e persino nella Siberia, cosa che seguirebbe logicamente la presa del potere da parte degli elementi militari nipponici.

L'assassinio del Ministro delle Finanze si spiegherebbe con il rifiuto opposto da Takahashi alle domande per l'aumento dei crediti per l'Armata e la Marina.

L'ex-Ministro Saito ucciso nel movimento insurrezionale

Radio Tokio non risponde

WASHINGTON, mercoledì mattino.

Le comunicazioni telefoniche tra San Francisco e Tokio sono interrotte. Il servizio transpacifico non trasmette più comunicazioni. Le stazioni radio giapponesi non rispondono alle chiamate.

Una frase che è costata una vita

Sciangai, mercoledì matt.

In una dichiarazione fatta recentemente al riguardo del bilancio dello Stato, Takahashi ebbe a dire tra l'altro:

«Il Giappone non corre alcun pericolo immediato di un attacco dall'estero. Ciò che occorre anzitutto è provvedere al benessere del popolo».

Questa frase venne interpretata come un colpo diretto agli elementi militaristi. Questi ne rimasero indignati e il loro risentimento fu aggravato dal rilievo e dai commenti favorevoli che la frase ebbe nei giornali.

Ulteriori informazioni assicurano che il Governo è riuscito a riprendere il controllo della situazione. (United Press).

Ripercussione del Patto franco-russo?

BERLINO, mercoledì sera.

Poche ore prima che da Tokio giungesse notizia sul colpo di stato operato dai militari, il « D. N. B. » riceveva dalla capitale giapponese una nota che può recare una qualche luce sulle cause ultime che determinarono la rivolta.

Dice il dispaccio datato da Tokio:

L'imminente ratifica del patto di assistenza russo-francese aggraverà, secondo i centri competenti giapponesi, a causa del contegno aggressivo dell'Unione sovietica, la situazione già per sè difficile, nell'Estremo Oriente.

Per potersi coprire le spalle con l'aiuto della Francia, i russi-sovietici non hanno risparmiata la fatica di lavorare con l'affermazione di un'alleanza segreta tedesco-giapponese, che dovrebbe mettere in pericolo la pace mondiale.

Contrariamente alle affermazioni francesi, il progettato patto di assistenza sarebbe un nuovo fattore di inquietudine nell'Estremo Oriente, ed il Giappone spera che la Francia prenda in considerazione quello stato di cose.

TORINO DI GIORNO

SPORT

GIOVANI ALLA RIBALTA

FRANCESCO PASSET

Il Giovane Fascista di Pragelato che ha trionfato ai Campionati nazionali di S. Candido, conquistando il titolo della combinata di discesa e slalom. Il Passet, che è maestro alla Scuola nazionale del Sestriere, ha confermato le sue eccezionali doti di stile e di tecnica, che ne fanno uno delle migliori promesse del discesismo italiano.

Pugili emiliani contro piemontesi giovedì al Dopolavoro Fiat

Un interessante confronto fra gli esponenti migliori del pugilato dilettantistico emiliano e quello piemontese avrà luogo la sera di giovedì, 27 corr., nel salone del Dopolavoro Fiat (corso Moncalieri 19, ore 20,45).

Ecco il programma: *Pesi piuma*: Ferrari (E.)-Serpi (P.) — *Pesi leggeri*: Spocchi (E.)-Torasso (P.) — *Pesi medio leggeri*: Viani (E.)-Garbarino (P.) — *Pesi medi*: Dazzi (E.)-Lupieri (P.); Bottarelli (E.)-Battistini (P.) — *Pesi medio massimi*: Di Fiore (E.)-Lorenzatti (P.).

I campionati sciistici del Gruppo A.D.A.

Il Gruppo Amici delle Alpi (A.D.A.) ha fatto svolgere domenica, a Sauze d'Oulx i campionati sociali sciistici. Ecco i risultati:

Gara di mezzofondo: 1. Palettio, in 36'3"; 2. Mantovani, 38'36"; [illegible]

GIOCHI E PASSATEMPI

CASELLARIO SILLABICO

Disporre nel casellario le parole rispondenti ai seguenti significati. Se la soluzione è esatta nella prima colonna dall'alto al basso si potrà leggere un noto proverbio.

1) La veste principale nel costume giapponese; 2) Moneta; 3) Scavo sotterraneo; 4) Genere di poesia; 5) La partizione della chiesa nella sua lunghezza; 6) Non erna... il viso; 7) Davanti al re etrusco Porsenna si fece bruciare la mano destra sopra un braciere; 8) Insito naturalmente; 9) Folle paura; 10) Uccello di rapina; 11) Adunanza; 12) Paura.

SCACCHI

Problema di A. Ellerman
2.o pr. T. N. S. 1933

2 mosse

Soluzione del gioco pubblicato ieri

Le lettere comuni:

P A r i d e
s P A t i a
c o P A l e
c a m P A r
c a n e P A

Frin

Domani una funzione in S. Filippo in suffragio di Augusta Mussolini

Domattina alle ore 10 ad iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento e della Delegazione Provinciale dei Fasci Femminili avrà luogo in S. Filippo una Messa solenne in suffragio di Augusta Mussolini.

Alla cerimonia religiosa sono invitate ad intervenire tutte le Autorità civili e militari.

Le Camicie Nere, le Donne e le Giovani Fasciste parteciperanno con i rispettivi Gruppi Rionali che presenzieranno con i gagliardetti. L'accesso al Tempio è così regolato:

Autorità, dai claustri di San Filippo; Rappresentanze Gruppi Rionali con gagliardetti, claustri; Delegate Femminili con gagliardetti e rappresentanze, via Accademia delle Scienze; Corti delle LL. MM. e Reali Principi, claustri; dall'ingresso principale della Chiesa è libera l'entrata al pubblico.

Il lavoro della Commissione per i marchi sui modelli

Come è noto, 47 Case con 2500 modelli hanno risposto all'appello dell'Ente della Moda ed hanno inviato la loro produzione affinchè ne sia controllata dalla predisposta Commissione la originalità, e quindi tale originalità sia garantita insieme con il valore artistico, dall'apposito «marchio».

La Commissione ha già iniziato da alcuni giorni i suoi lavori. Si può fin d'ora affermare che il valore delle collezioni presentate è tale da assicurare il pieno successo dell'iniziativa e che il principio della originalità, base assoluta del programma proposto dall'Ente ed accettato dagli interessati, è stato rispettato con il più severo scrupolo. I modelli che [illegible] del vaglio della Commissione istituita dall'Ente, saranno tali da soddisfare anche le più complesse pretese.

Hanno offerto oro alla Patria

Veronese prof. Luciano, Lecchino Giuseppe, Ruffino Giovanni, Gallo Ernesto, Pettigliatti rag. Umberto, Tedeschi Pugliese Amalia, [illegible] lone Luisa Gallo, Laragno Tomm. Osvaldo, Ritiri Federico, Brera Alfredo, Peletti Giuseppe, Colombo Matteo, Medici Leandro, Coniugi Rovera, Elia Assunta, Maffiodo Angelo, Agnone Pietro, Tolomei Nello, Ancona Emma, Lopez Francesca, Mingola Bartolomeo, Arpinati Vincenzo, Dellcani Rosa, Delleani Piera, Bossone Felice, Rubatto Giovanni, Borile Ercole, Rosso Angelo, Soldati ing. Catullo, Alegro Cardellini, Cauda Giovanni, Lombardo Maria, Busso Luigi, Arrobbio Giuseppe, Urovetti Francesco, Rinaldi Monica, Bonetto Gina, Vipiana Ettore, Roggeri col. Guido, Valle Felicita, Cagnasso Ernesto, Arbore Enrichetta, Busso ing. Carlo, Sivera Paola, Romeo Germana, Peracchio Giuseppina, Peracchio Carlangela, Agnesone Gela, Marchi Guido, Levi Emanuele, Cagan Francesco, Baldo Marianna, Nelrotti cav. Mario, Medici del Vascello Giovanni, Loi Antonio, Biscaretti di Ruffia Roberto, Calosso Maria, Scotto Marcello, Rej cav. Ugo, Molinardi cav. uff. Eugenio, Dina Matilde, Vincenti Vittorio, Delfino Vittorio, Squarzini Berto, Carrara Barbaroux Elena, Baronessa Gamba Enrica, Bernabò Silorata Gino, Balza Domenica, Salsa Ettore, Colri Rommi Nina V., Cornero Maria, Cerchio prof. Carlo, Gonella ing. Renzo, Scaloro Puglisso e Brunero, Abrate Marco, Curco Giuseppina, Benedetto Maria, Sangermano Antonietta, Delboudio Jole, Maggio cav. Gaspare, Destefanis Ernesta, Martinotti Maria, Giada Teresa, Turinetti di Priero Camilla, Romanelli Umberto, Cent. Scotto march. Marcello, Debenedetti Leo, Ferrero march. Paolo, Torretta Luigi, Colnago Mario, Costa Remigio, Di Giuseppe ing. Bartolomeo, Nigra Veneranda, Borga Vincenzo, Bianchi Emiliano, Balla Virginia, Balla Modesta, Balla Celso, Provenzale Enrico, Benedetti Poli Giuseppina, Della Croce avv. Vibaldo, Gilibert Maria, Bonifetto Antonio, Novara rag. Giovanni, Marossero Giovanni, Milanesio Gina, Levi Ottavio, Treves Gemma, Penna Giovanni, Mivella comm. Francesco, Sambuci Teresa, Massello Giovanni, Giuda Jole, Gelone dott. Luigi, Guastalla rag. Aldo, Lemano Antonio, Piacenza Giuseppe, Berta dott. Giacomo, Savini Massimo, Tolotti Maria, Villa Giovanni, Gleccone rag. Mario, Gastaldi Antonio, Gianolio Antonio, Parri Riccardo, Reverel Alippo ed Ermenegilda, Fornara Giovanni e Maria, Gesele Benedetta, Bianconi Teobaldi, Zanotto Adele Ferrarese, Marchis Oreste, Aloy Francesco, M. Piconetto, Giulia Vito, Moncalvo Vittorio, Pasta Angela, Coniugi Vassallo, Vercelli Vincenzina, Mariano Margherita, Massolino Enrica, Richiero Valeria, Amerio Nerina, Davito Ersilia e Nino e Vercelli Maria, Lucia Soleri, Scarpi Feltrami, Fiasco Pietro, Vittonetto Battista, Franzil Adolfo, De Corte cav. Giuseppe, Giraldo-Vittoria, Gilardi Secondo, Porta Maria, De Michell Giovanna, Bagliano Giuseppina, Bosseo Bartolomeo, Assaria Giuseppe, Bezzuto Luigi, Basione Nota-dottati, Finocchi Omero, Fissotti Francesco, Valerio Rocco, Vittonetto Elvira, Ved. Col. Genesio, Cap. Silvano Oreste, Comm. Scrianzo Renato, Martinotti Jolanda, Dionisio Lasagna Paola, Sala Francesco, Caligaris Federico, Dott. Torino Giovanni, Fossero Oreste, Primo Antonietta, Coniugi Del Fabbro, Comm. Attilio Luciani, Ida Gamba, Arch. Emilio Porno, Barbavara Anna Maria, Mario M. De Vecchis, Coniugi Del Gobbo, Bosco Ottavio, Altea Maria, Perna Luigi, Giglioli Providenza, Lusona Mario, Skantamburlo Ida in Giacomini, Treves Filippina in Granero, Ufficio Telegrafico, Delphine Imperiali De Martelly, Ferrara Biagio, March. Clementina Thaon di Revel, March. Ottavio Thaon di Revel, Migliasso Vittoria, Princ. e Princ. di Spinoso Caracciolo di Brenno, Avv. Francesco De Vecchi, Gabbiati Maria, Linda De Vecchi Bussani, Sorelle Marco, Odifreddi Claudio, Marsoli Angelo.

RONDA

Fermate sussidiarie

Tra gli argomenti di cui il pubblico più s'interessa, il servizio tranviario batte tutti gli altri di parecchie lunghezze. Gli è che in una città come Torino il tram è da considerarsi come un genere di prima necessità. Non sembrerà quindi strano che anche su questa rubrica — creata specialmente per trattare dei desideri e dei piccoli e grandi problemi che toccano il pubblico — si parli sovente del servizio tranviario.

E' stato notato da diverso tempo un inconveniente che si produce alle più importanti fermate dei tram, lungo i binari percorsi da parecchie linee, come in via Lagrange, corso Vittorio, via Cernaia, ecc.

Quando una vettura si arresta alla fermata, all'altezza del cosidetto «salvagente», spesso a pochi metri deve fermarsi un'altra vettura — quando non sono due o tre i carrozzoni costretti ad attendere, a porte chiuse, che il «salvagente» si renda per loro disponibile.

Ciò è causa di una perdita di tempo tutt'altro che trascurabile, e i passeggeri ingabbiati dentro le carrozze mal la sopportano, specie in prossimità delle stazioni ferroviarie, luoghi ove solitamente ci si reca... per prendere un treno che non aspetta.

Non si potrebbero istituire — come da tempo si è fatto a Milano, per non parlare di altre città — delle fermate sussidiarie immediatamente alle spalle di quelle ordinarie, in modo da rendere possibile il movimento dei viaggiatori almeno a due vetture che giungano contemporaneamente?

E non si dica che ad ostacolare questo utilissimo provvedimento siano proprio i «salvagente» — del resto non indispensabili — che nella fermata sussidiaria verrebbero a mancare. Se proprio ci si tiene, in qualche punto il salvagente potrebbe essere prolungato, in via di esperimento, con una posticcia predella di legno; mentre altri punti, più spaziosi e meno pericolosi, del salvagente si può benissimo fare a meno.

mac

La grandine in Tribunale

L'agricoltore Antonio Cestarollo è proprietario in quel di Castelguglielmo, presso Rovigo, di vaste estensioni di terreno che egli adibisce alla proficua coltivazione del tabacco, industria abbastanza comune e frequente nel Veneto.

La prudenza e l'esperienza consigliarono il previdente agricoltore di premunirsi nell'estate 1934 di una polizza di assicurazione stipulata colla Società «Il Toro» per coprirsi contro i rischi delle grandinate, altrettanto facili in piena estate quanto deleterie per i raccolti.

La realtà dimostrò che la sua prudenza non era stata eccessiva: infatti egli sottoscrisse la polizza assicurativa il 17 luglio 1934 e già il 26 stesso mese una micidiale grandinata gli falciava buona parte del raccolto; non basta: il 9 agosto, allora prossimo, un'altra grandinata compiva l'opera distruggitrice! Il fatto fu subito denunziato e la Compagnia assicuratrice inviò i propri periti per l'accertamento del danno, fissato d'accordo in lire [illegible] circa.

Ma i periti credettero di poter affermare che il raccolto del Cestarollo aveva già subito un altro sinistro precisamente il 13 e 15 luglio 1934 e cioè anteriormente alla stipulazione del contratto, fatto questo che il Cestarollo aveva sottaciuto e che se appurato avrebbe potuto esonerare la Compagnia di assicurazione dal risarcimento del nuovo danno patito. I periti inoltre credettero di poter anche sostenere che i danni denunziati dal Cestarollo al raccolto non erano già stati prodotti dalla grandinata 25 luglio 1934, la quale, se esistita, non aveva certo colpito i terreni del Cestarollo, ma erano sempre ancora conseguenti alle grandinate 13-15 luglio 1934, anteriori cioè alla data di assicurazione e perciò non indennizzabili.

Questi furono i due punti principali della contesa e per l'accertamento della verità o meno di essi furono da una parte e dall'altra addotti e sentiti numerosi testi.

Però dall'esame delle loro deposizioni il Tribunale — Sez. IV, est. cav. Fontana — trasse la convinzione che l'agricoltore aveva denunziato un danno vero e reale e cioè che i danni accertati erano stati prodotti effettivamente ed unicamente dalle grandinate 25 luglio e 9 agosto 1934 coperte da assicurazione e accolse perciò le domande tutte del Cestarollo, assistito dagli avvocati Dazzo di Rovigo e Marchisio e Poli di Torino, condannando inoltre la Società al pagamento delle rilevanti spese di causa.

I treni dalla Francia in ritardo per una frana

Una frana improvvisa tra Saint Michel e La Praz ha interrotto in parte le comunicazioni ferroviarie con la Francia dalla linea di Modane. Infatti i treni provenienti dalla Francia hanno avuto dei notevoli ritardi per il trasbordo dei passeggeri. In seguito a questo incidente veniva immediatamente data comunicazione telegrafica alla stazione di Porta Nuova, cosicchè il lusso «Roma-Parigi» e il «Milano-Bordeaux» erano instradati via Novara - Domodossola - Sempione. Tuttavia per quei convogli l'orario non subisce alcuna modifica, essendo il tragitto pressochè uguale.

Suggerimenti utili

Norme per l'uso degli ascensori

Quando una quarantina d'anni fa entrarono nell'uso comune i primi ascensori elettrici nei grattacieli di New York, essi non erano certo perfezionati come lo sono oggidì. Anche gli ascensori hanno subito la loro evoluzione. Però già allora c'erano impianti importanti, come quello di un grattacielo di 45 piani che aveva dodici ascensori, di cui sei funzionanti fino al 18° piano e sei «diretti» dal 18° piano in su. Contemporaneamente si trovavano ancora in funzione i «Pater Noster» a movimento continuo, senza porte, sui quali si saliva e dai quali si scendeva mentre erano in moto: c'era veramente da farsi il segno della croce!

Più tardi gli ascensori vennero introdotti in Europa: ma la loro applicazione ha subito l'influsso della mentalità diversa degli Americani e degli Europei. Mentre in America si diffusero i tipi senza serratura speciali, adoperabili da chiunque, in Europa l'uso dell'ascensore veniva sottoposto a speciali norme, dette di «prudenza», sotto il controllo dei custodi, con riserva per gli inquilini della casa e con esclusione del personale di servizio e dei fornitori, ecc.

Solo recentemente, nelle case di una certa importanza, si trovano installati ascensori separati per gli inquilini e per il servizio.

Oggidì si costruiscono anche in Italia ascensori perfezionati, relativamente automatici, con apparecchi segnalatori; ma nella grandissima maggioranza ancora con serratura a chiave speciale e con esclusione dei servizi.

C'è da augurarsi che presto abbiano a scomparire anche queste ultime restrizioni, dato il progresso della mentalità e del senso di responsabilità del pubblico; ma intanto gli ascensori sono... quello che sono ed occorre attirare l'attenzione del pubblico su alcune norme per il loro uso, che sono sovente dimenticate, anche perchè non vengono mai insegnate!

Bisogna sopratutto che l'utente si metta bene in capo che l'ascensore è a disposizione di tutti gli inquilini indistintamente, con uguali diritti e doveri, e che non sono il per i comodi di uno o dell'altro. E particolare attenzione va data alla necessità di assicurarsi se al momento dell'uso la cabina è «occupata» o non, visto che questa informazione non viene fornita automaticamente dalle lampadine di segnalazione, mancanti nella quasi totalità degli impianti nostri; giacchè avviene assai frequentemente che vengono dati contemporaneamente comandi contradditori da utenti diversi.

Per ovviare a questi inconvenienti, che sono talora causa di contrasti e dispute tra inquilini insofferenti o poco educati, bisogna tener presenti alcune norme generali:

a) *In salita*: Quando l'ascensore si trova in corsa ai piani superiori, attendere che sia stata chiusa la porta da chi ne ha fatto uso. Quando si giunge alla propria destinazione, aprire subito le porticine, prima che l'ascensore possa esser richiamato da un altro utente.

Quando si è usciti dall'ascensore e si è ben chiusa la porta, attendere un istante a rinviarlo in basso, pel caso che fosse desiderato da un utente di un altro piano. *Non dimenticare mai di rinviarlo in basso!*

b) *In discesa*: Richiamare l'ascensore subito appena si è udito chiudere la porta da chi ne sta eventualmente facendo uso. Dare il comando di discesa appena, entrati nella cabina, si sono chiuse le portine. Aprire le portine *subito*, appena giunti in fondo.

c) Tanto in salita quanto in discesa ricordarsi sempre di chiudere bene le portine e la porta per evitare che l'ascensore rimanga fermo al prossimo richiamo.

Queste norme dovrebbero, con altre eventuali, essere distribuite a tutti gli utenti dal proprietario *dello stabile* ed anche affisse dentro ogni cabina, a perenne «memento» degli inquilini che o non sanno o si dimenticano, in attesa di nuovi perfezionamenti che diano all'ascensore completa automaticità, come è già accaduto per altri apparecchi, p. es. per i telefoni.

Ing. A. Hess

Le escandescenze d'un ubriaco

Il 29 giugno dello scorso anno, verso le 15,30, i coniugi Carlo Pecchiura e Cristina Fiorio se ne stavano nella loro baracca situata nelle adiacenze di via Pellerina, quando furono disturbati nel loro lavoro da tale Francesco Dosio, di passaggio per quella località, che fattosi sull'uscio dell'improvvisata abitazione, rivolse al Pecchiura l'invito di uscire. Il Dosio accompagnava l'invito con una parola dispregiativa. Il Pecchiura, accortosi che il suo interlocutore era avvinazzato, non si muoveva, ma la moglie non potè trattenersi dall'uscire sulla strada per redarguire l'importuno: ma il Dosio, afferratala per i capelli, la percuoteva con calci allo stomaco ed al ventre. La Fiorio reagiva: alla disputa prendeva parte anche il Pecchiura, che gettava a terra l'avversario. Poichè il Dosio — rialzatosi — stava per sopraffare il Pecchiura, la Fiorio accorreva in aiuto del marito, cercando di colpire l'importuno con quanto le capitava sotto le mani; e difatti riusciva a colpirlo in varie parti del corpo, producendogli delle lesioni per le quali il Dosio era costretto a recarsi al vicino ospedale. L'amante del ferito, tale Elma Quattrocchio, irritata dalla parte toccata al suo amico, si recava davanti alla capanna del Pecchiura, a ripetere la scenata già fatta dal Dosio, minacciando la Fiorio con un paio di forbici: non ottenendo soddisfazione, la Quattrocchio si allontanava dopo aver ripetutamente insolentito i due coniugi. Questi venivano rinviati a giudizio della VII Sezione del nostro Tribunale, che li dichiarava non punibili per avere agito in istato di legittima difesa.

In memoria di Padre Giuliani

L'Istituto di S. Maria delle Rose

Scuole Missionarie - Una nuova chiesa La Casa del Soldato - Asili Infantili

Il primo braccio dell'Istituto Missionario di Santa Maria delle Rose

La folla che sotto i portici di via Roma si sofferma in reverente ammirazione dinanzi alla vetrina de «La Stampa» ove sono esposti numerosi e preziosi cimeli di Padre Reginaldo Giuliani, nota in particolar modo il tabernacoletto della Madonna delle Rose donato dal 55.o Reggimento Fanteria al suo valoroso Cappellano militare.

L'artistico tabernacoletto

Entro il tabernacoletto è dipinta su tavola — a mezzo busto — la Madonna col Bambino in uno sfondo d'oro, in mezzo a una viva cornice di belle rose. Il tabernacoletto è interamente decorato di materiale bellico: tutta l'ornamentazione e la montatura sono fatte con frammenti di «shrapnels», corone di proiettili e palle di fucili. Sui due battenti si vedono dipinti, nell'interno, due angeli in adorazione per ciascuna parte; nell'esterno, su un battente: San Giorgio, genio della Guerra, e sull'altro: San Domenico, genio della Pace. Il lavoro figurò a suo tempo nelle Mostre di Guerra di Roma, Torino e Bologna.

Aggiungiamo che quelle immagini, spiranti una grazia tenera e profonda, furono eseguite da militari che tennero a rimanere ignoti perchè non fosse diminuito il significato dell'omaggio collettivo.

Il tabernacoletto è destinato alla costruenda chiesa di Santa Maria delle Rose, ove sarà trasferito processionalmente con una cerimonia solenne. Padre Giuliani lo aveva assai caro. Tra le copiose attestazioni di affetto pervenutegli da soldati, da Autorità, da famiglie, questo lavoro godeva la sua predilezione, rappresentando, con la fiorita ricchezza delle rose, il simbolo della devozione del Rosario, tradizionale ai Frati del suo Ordine.

Da codesto dono, anzi, gli era venuto il suggerimento a battezzare «Istituto di Santa Maria delle Rose» l'edificio da lui fondato nove anni fa e tuttora in costruzione sul Corso Stupinigi, quasi di fronte al R. Ospizio di Carità.

Edificio? Converrà dire: complesso di edifici. Si tratta di una vasta iniziativa di carattere culturale, benefico, religioso e civile: un'impresa importantissima da porre al mirabile attivo del prode Scomparso. Egli l'ha voluta e avviata con fervido amore. In nome suo verrà condotta a termine. Essa costituirà, quindi, il vero provvido monumento eretto a Torino alla memoria del concittadino illustre.

L'idea gli era balenata verso il 1926. Si consideri la sua ampiezza: i molteplici scopi perseguiti, le nobili ed estese finalità intraviste.

Conoscevamo, finora, un Padre Giuliani oratore, cappellano di guerra, Centurione delle Camicie Nere, confortatore di morenti, eroicamente caduto sul campo, nel meglio dell'età matura, mentre, in posizione avanzatissima, nel pieno della mischia, sprezzando il pericolo, assolveva il suo alto ministero. L'opera che si sta erigendo a Torino e che tornerà di indubbio decoro per la città, ce lo presenta sotto un aspetto nuovo: quello di geniale infaticabile organizzatore.

Messaggeri di fede

Un giorno egli va a predicare ai corrigendi della «Generala» e apprende che in quel settore del corso Stupinigi non esiste una chiesa. Ecco il primo progetto di aprirvi un oratorio. Il sogno embrionale, nella sua mente, si elabora. Il monastero dei Domenicani a Chieri — fucina di missionari — con le scuole per il noviziato in crescente sviluppo, fa risentire una irreparabile deficienza di spazio. Si è già ampliato molto: di più non è possibile. Ed egli vagheggia una succursale a Torino. Dove? Accanto al progettato oratorio.

Tutti sanno le benemerenze delle Missioni Domenicane d'Oriente. Dal circondario di Torino, messaggeri di fede e d'italianità, partono i professori che insegnano nel nostro dolce idioma, in quelle case e in quelle scuole dell'Asia su cui sventola il tricolore. Padre Giuliani pensa di moltiplicare il numero degli insegnanti torinesi. La sede di Chieri, quasi sette volte secolare, insigne anche per aver ospitato — dal 1427 al 1434 — il nostro Ateneo, meritava bene una dipendenza nel capoluogo.

Ma non basta: il piano s'ingigantisce. Il glorioso domenicano ama i soldati e i fanciulli: quelli sono il presente baluardo della Patria; questi ne assicurano lo splendido avvenire. Di più: in corso Stupinigi e nelle prossime strade sono diverse caserme: le più recenti e più popolate di Torino. Bisogna dotare il rione d'un comodo e gradevole luogo di ritrovo per militari. Insieme con la chiesa e le scuole missionarie pensa, allora, di fondare un'imponente Casa del Soldato e un Asilo Infantile. Il progetto si precisa così nelle sue linee complete.

Fu in tal modo che incominciò a nascere l'Istituto di Santa Maria delle Rose.

Dal Municipio torinese Padre Giuliani e l'Ordine a cui egli apparteneva ebbero le maggiori agevolazioni nella concessione del terreno. La prima pietra fu posta nel 1927. Il giugno dello stesso anno avevano inizio i lavori, che si intensificarono nel settembre e proseguirono celeremente, tanto che nel novembre del 1930 era già pronta una notevole manica dell'edificio adibito alle scuole missionarie e una parte dello studentato si recava ad abitarla. Non crediamo di errare affermando che questa succursale per la sua moderna attrezzatura, finirà col superare la pur famosa e storica sede chierese.

L'apostolato di Padre Giuliani

Le opere — a Torino — continuarono poi metodicamente, senza mai interrompersi. Oggi è già costruito e frequentato anche un ampio fabbricato sotterraneo, sul quale — fiancheggiata da un campanile alto da 40 a 45 metri — sorgerà la chiesa. Codesto sotterraneo, in attesa che si facciano gli appositi edifici, contiene sale di riunione e di svago, una cappella e una fornita biblioteca circolante.

Quantunque lontano, Padre Giuliani, prima dall'America dov'era rimasto a lungo a svolgere il suo apostolato, poi dall'Africa Orientale dove si votò al sacrificio, non mancava d'informarsi minutamente dei lavori di corso Stupinigi e dava consigli, scriveva appelli.

«La nostra provincia — diceva — è e vuol diventare viepiù una provincia missionaria». Il problema finanziario lo trovava consapevole, ma fiducioso. «La pietà — sono parole sue — saprà vincere tutti gli ostacoli, anche quelli finanziari». Vibrava in lui l'anima dei fecondi creatori, di cui Torino vanta due esempi luminosi in San Giovanni Bosco e in San Giuseppe Cottolengo. E chi sa quali iniziative avrebbe promosso Padre Giuliani se l'arme barbarica non l'avesse anzitempo consacrato a un sublime martirologio.

Il progetto di Santa Maria delle Rose ne è la prova.

L'area globale delle varie costruzioni ammonta a metri quadrati 12.511. La sola chiesa, da innalzare, come dicemmo, sull'attuale sotterraneo, occuperà metri quadrati 2888; l'istituto missionario, quando sia compiuto, avrà una estensione di metri quadrati 5027; Casa del Soldato e Asilo Infantile, con annessa la sala teatrale per militari e organizzazioni giovanili o adulte, saranno, insieme, metri quadrati 4604.

La chiesa avrà l'ingresso principale verso settentrione, cioè volto al centro della città; il suo fianco andrà ad allinearsi parallelo al corso Stupinigi; vi sarà pure ingresso laterale ornamentato da un motivo architettonico.

Sull'altar maggiore del tempio verrà collocato il tabernacolo adesso esposto nella nostra vetrina: in via provvisoria, sino alla costruzione della chiesa, sarà custodito nella cappella sotterranea.

Fin d'ora sono ospiti dell'istituto missionario sessanta tra professori e studenti.

Questa, con un accenno sommario, l'opera ardita che, legata al ricordo della sua gesta, tramanderà in maniera tangibile e perenne il nome di Padre Reginaldo Giuliani.

C. Merlini

UN CICLISTA TRAVOLTO DA UN AUTOCARRO

Poco dopo le ore 7 di ieri mattina l'operaio Francesco Lamberti fu Giuseppe di 56 anni, abitante in via Agostino Lauro 54, mentre in bicicletta si trovava all'angolo dei corsi Gabetti e Casale, andava ad urtare contro la parte laterale dell'autocarro segnato con la targa in prova 47-TO e restava travolto dalle ruote posteriori del pesante veicolo. Il poveretto riportava la frattura di entrambe le gambe. Portato all'ospedale S. Giovanni, era qui ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 7,2
MINIMA	+ 2,5

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 c.	73 70	74 50
100	Id. f. p.	74 05	74 70
100	Pr. Red. 3½	73 40	73 95
100	Id. f. p.	73 725	74 30
500	I.R.I. 4½ c.	446 —	446 —
500	Torino 4½ c.	437 —	440 —
500	Torino 5 c.	440 —	440 —
500	S. Paolo 3½	396 50	399 —
500	Id. 4 (già 5) c.	436 —	437 50
500	Ferrov. 3 c.	294 —	296 —
500	El. Ferr. 4½ c.	466 —	460 —
100	B.T.N. 1940 c.	96 90	96 615
100	Id. 1941	96 70	96 75
100	Id. 1943 VIII	85 70	86 —
100	Id. 1943 XII	85 80	86 —
500	S.T.E.T.	609 —	609 —
500	Miglior. 4	408 —	408 —
500	Stipel	474 —	475 —
1000	B. d'Italia	1498 —	1510 —
350	Mediterranea	485 —	488 —
500	Meridionali	665 —	666 —
5	Lloyd Sab.	4 40	4 40
200	Navig. A. I.	118 —	118 —
100	Torino-Nord	150 —	152 —
10	Italiana Gas	13 18	13 26
100	Elettr. A. I.	99 50	99 50
50	Sip	49 —	50 —
200	Terni	236 50	237 —
100	Valdarno	154 —	151 —
250	Merid. Elettr.	240 —	240 —
75	F. O. S.	77 50	78 —
100	Snia	78 —	77 25
200	Edison	258 50	261 —
500	Savigliano	737 —	737 —
150	Nebiolo	164 25	163 50
185	Bauchiero	170 —	170 —
60	Tedeschi	90 50	90 50
200	Ilva	196 —	199 —
200	Fiat	377 —	388 75
50	Ansaldo	44 —	48 50
17,50	M. Amiata	36 75	36 75
100	Montecatini	194 50	195 75
250	Monteponi	397 —	398 —
5	Schiapparelli	6 05	6 10
150	Mira Lanza	116 25	116 50
55	Cir	170 —	173 50
500	Acqua Potab.	440 —	442 —
70	Fiorio	63 50	64 —
25	Venchi-Unica	38 —	38 75
250	Viscosa	378 50	383 —
25	Valli Lanzo	28 —	27 75
15	Cot. Merid.	16 1/2	16 1/2
600	Lane Borg.	1462 —	1465 —
200	Beni Stabili	209 —	209 —
100	Cart. Ital.	181 —	181 —
238	Cart. Burgo	245 —	247 50
65	Fornaci	170 —	170 —

Cambi: Parigi 83; Londra 62,22; Svizzera 411; New York 12,555.

La radio

S.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

17,15: Terza lezione di storia della musica «L. Boccherini». — 17,55-18,10: Boll. presagi e not. agricole — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: Musica varia — 20,40: Concerto sinfonico, Orchestra sinfonica di Berlino, diretta dal maestro E. Orthmann con la collaborazione del pianista Bohnstingl — 21,30: «Nozze d'argento», commedia in un atto di A. De Gislimberti — 22: Concerto del piccolo coro della R. Accademia di S. Cecilia; Dopo il concerto: Musica da ballo fino alle ore 23,30.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Gramatica). — Ore 21: «La damigella di Bard» di S. Zolla (Serata in onore di Emma Gramatica).
CARIGNANO. — Riposo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). - Riposo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Mazurka tragica». Regista Willy Forst.
VITTORIA: Elsa Merlini in «Paprika». Nel Varietà: Compagnia Ferrazzano.
CHIARELLA: «La vita comincia a 40 anni». Nel Var.: Bellezze berlinesi.
IDEAL: Ricarda Carinea e Comp. Riviste
STATUTO: «Viviamo stanotte», Harvey.
BALBO: «Il ferraio» e doppio Varietà
MAFFEI: «Peer Gynt» e Varietà.
ALFI: «Episodio». Paula Wessely.
NAZIONALE: «Non ti scordar di me».
MASSIMO: «Non più signore» con Joan Crawford, Robert Montgomery.
ITALA: «Fui volontaria Dale», A. Musco
SAVOIA: «I due Re». Emilio Jannings
PRINCIPE: La donna è mobile. Crawford
EXCELSIOR: «I Crociati». L. Young.
IMPERIALE: «Notturno». Successo.
REGINA: Maria [illegible] e Varietà.
OLIMPIA: «Signora vagabonda».
IMPERO: «Frankenstein». B. Karloff.
CORSO: «Crik e Crok in «Allegri eroi».
REX: «Devozione» (Kate von Nagy) e «Sinfonia della foresta vergine».
[illegible]

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

✝

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con forza e fede cristiana, confortata da tutti i Sacramenti della Religione, spirava oggi

Irene Vicarj Flandinet

Ne dànno il triste annunzio: la sorella **Luigia Scioila**; i nipoti **Scioila, Fenolio, Marini, Drago, Carnecido** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 28 corr., alle ore 10,30, partendo dalla abitazione, via Montevecchio 24.

Per desiderio della cara Estinta si prega di non inviare fiori.

Torino, 26 febbraio 1936-XIV.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Dopo lunga e penosa malattia raggiungeva in Cielo a breve distanza l'adorato consorte l'anima buona di

Lanzavecchia Santina
vedova Cavicchioli

Ne dànno il triste annunzio i figli **Aldo** colla moglie e figli; **Gino** e consorte; **Mario** e consorte; **Luciana** col marito **Lo Turco Michele** e figlia; i parenti e la fedele **Pinota**. I funerali avranno luogo giovedì 27 c. m., alle ore 15,30, partendo da corso Vittorio Emanuele, 10. (12722

Munita dei Conforti Religiosi è spirata

Giuseppina Capra ved. Demarchis

Ne dànno il triste annunzio la figlia **Maria** col marito Rag. **Umberto Spandre**; i figli Cap. **Beniamino**, Cap. **Giovanni**, Capo Manip. **Piero** (Vol. in A. O.) colle rispettive famiglie.

I funerali avranno luogo giovedì 27 corr., alle ore 14,30, partendo da via Santa Teresa n. 7. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Gonta - Telef. 46-018

Dopo breve malattia cristianamente spirava

Grosso Maria ved. Chiadò
Commerciante

Ne dànno il triste annunzio la sorella **Cristina**, cognati, cognate; nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Collegno, il 28, ore 15,30.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Il tributo di affetto immenso, altrettanto largo quanto è stata grave la sciagura piombata sulla famiglia di

Leonardo Colombo (Leo)

rivela le virtù religiose, militari e civili dell'Estinto.

Buon giovane Celsi, che al Cielo è caro!

I Genitori, straziati nel più santo, nell'unico loro affetto, che hanno perduto per sempre la gioia e il sorriso, non si sentono, nell'infinito schianto, di ringraziare singolarmente tutti i buoni, che hanno recato la plebiscitaria postuma onoranza di stamane: a tutti però vadano i sensi del loro grato animo; a Chi con fiori, con telegrammi, con lettere, colla presenza volle onorarlo; e vada in particolare la loro riconoscenza alla rappresentanza del 1° Reggimento Artiglieria, alla Direzione dell'Ospedale Militare, al Clero, alle Suore dell'Istituto di Gesù Bambino, alle Suore Orsoline, alla Magistratura, ai Sanitari, agli amici, all'Associazione Maschile Cattolica Beato Amedeo IX, a tutti...

Il nostro Leo dal Cielo li benedica!

Pompe Funebri Gonta - Telef. [illegible]

Giovedì 27 febbraio corr. — alle ore 9,30 — nel Santuario di Maria Ausiliatrice, verrà celebrata una Messa funebre in suffragio dell'anima del compianto

Cav. Felice Rasetti

Nel 1° anniversario, la Vedova — con immutato dolore — Lo ricorda ai buoni, e ringrazia coloro che si uniranno alle sue preghiere. (12617

MEMENTO

A quattro anni dalla straziante separazione dalla diletta **ANNETTA COSETTI TEPPATI** la Famiglia invita tutti i buoni che La ricordano, a raccogliersi con loro in preghiera, venerdì 28 febbraio nella parrocchia di S. Gioachino alle ore 9, e a tutti dice il suo riconoscente grazie. 12833

Giovedì, 27 febbraio, quarto Anniversario, verranno celebrate nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi, Messe continuate dalle ore 6,30 alle 10 in memoria di **ANNA MARIA MARGARY BOSCO**. La Famiglia sarà riconoscente a chi vorrà unirsi alle sue preghiere. 1404

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il pirata domestico

Una delle caratteristiche della Goliardia fu la miseria: non però la megera che spinge al crimine nè tanto meno la dea che forgia i caratteri e ne avvia i proprietari ai gloriosi traguardi, bensì, in rapporto all'ambiente, una straccioncella smaliziata, che amò sedurre la gioventù studiosa e casalinga d'allora con mille chimere, sospingerla alla rivolta contro la tirannia delle tasche vuote e spronarne le varie tendenze a cercare i mezzi per riempirle. Così anche il piccolo mondo goliardico, come il grande, annoverò i suoi filibustieri e i suoi eroi; quanti cioè carpivano una oblazione alla zia presentandosi a lei coll'angoscia di dover pagare entro un'ora una tassa essenziale avendo dimenticato chiave e portafoglio a casa e quanti per offrirsi il veglione alla Scribe lavoravano fino all'alba a stendere le dispense di Diritto Commerciale. Siccome poi il mondo non ha mai ospitato categorie rigide di anime, o tutte buone o tutte perfide, così anche in Goliardia s'incontrarono temperamenti irrorati da sane linfe e da scoli di chiavica: Tilio Valmozzi, per esempio, che rappresentò fra noi il brigantaggio prepotente e generoso, crudele e galante. Egli aveva il ticchio della generosità, dello sprezzo pel denaro, della signorilità integrale, che quando butta via un biglietto da mille ha l'aria di disfarsi della cartaccia del gorgonzola. Avevamo sete di buon vino, dopo i decotti forensi? Valmozzi offriva e nessuno come lui aveva l'arte di lanciare gli spiccioli di mancia sul vassoio. C'era il ballo al Du Parc? I mimi e le corifee vi si avviavano a piedi anche per usufruire de' vari rifugi, che il Municipio offriva allora nel Valentino agli innamorati senza fissa dimora. Lui, no: arrivava in carrozza colla sua dama a fianco e istintivamente i goliardi appiedati gli facevano ala giacchè nulla al mondo esprime così bene la superiorità e l'accondiscendenza a lasciare il piedestallo quanto il solenne ed agile discendere dal predellino. Dovevamo raffinare la cultura delle *cite* alle matinées della Renzi-Gabrielli? State certi che Valmozzi e propagine apparivano in poltrona fra quei sommessi sussurri che dovettero salutare le comparse di Lord Brummel, di Gramont-Caderousse e di Loève-Veimars.

Naturalmente tale mostra permanente doveva costare. Vero è che allora una poltrona valeva 4 lire, una scarrozzata due e otto soldi il vermouth, ma per conservare la reputazione di snob ci volevano quelle cento lire mensili, che erano esclusivo appannaggio dei pochi nati colla camicia. Ora Valmozzi era celebre per il suo odio contro il lavoro, che avrebbe deformato il suo elegante e superiore colle ginocchiere ai pantaloni, con gli imperativi del dovere e l'incubo di una disciplina. La sua onestà d'altra parte era assoluta: mai si potè dire di lui che obliasse un prestito, vendesse dispense non sue, non pagasse in 24 ore i debiti di giuoco o impressionasse le zie colla messa in scena dello zelo insidiato dal destino; nè mai fu sospetto di eredità giacchè i suoi tutt'oggi seguono arzillamente Matusalemme per un'insolitura. E allora la famiglia...

Appunto, ma involontariamente. Babbo Valmozzi era un maggiore di fanteria, denaroso sì, ma di origine terriera, quindi oculatissimo nelle sortite contro i nemici (pagamento di fornitori) e formidabile nella difesa del marsupio. Aggiungete a ciò le abitudini militari nonchè l'aspetto terribile di chi nessuno si ricordava d'aver visto ridere e comprenderete come fosse più facile ottenere dall'Inghilterra un centimetro quadrato di colonia che una birra dal cerbero. La signora Livia poi, timida, timida, aveva su lui l'influenza dell'attendente e del panettiere, quindi l'esercizio della maternità vigile e generosa era nettamente paralizzata. Agli inizi della sua vita elegante Tilio aveva due o tre volte tentato il cuore paterno, ma questo era stato celato in una caverna blindata con 25 ordini di reticolati attorno. Gli assalti furono respinti e il bollettino parlò chiaro: « Vuoi fare il bellimbusto? Aggiustati! ». Imprudenza delle frasi pedagogiche! Senz'altro Tilio rimbeccò la ballata paterna: così accanto al regolamento s'instaurò la diserzione mentre la mamma in quella mobilitazione generale di virtù spartane e d'istinti britannici s'arruolò come vivandiera per darle a bere all'orco e passare i viveri all'agnello. Per essere un gran signore sotto i portici Tilio dunque divenne un esemplare pirata in casa: e alla necessità di calzare i guanti per evitare le impronte digitali e le scarpe di felpa per sgusciare nelle stanze diede una teoria giuridica introducendo nel Diritto Penale una concezione nuova, a cui non eran giunti nè Brusa nè Manzini, questa: il patrimonio domestico, dai biglietti agli infissi, dagli abiti alle casseruole, appartiene ai membri della famiglia *ergo* chi se ne serve dispone del proprio.

Per tale riforma dei codici le proprietà Valmozzi subirono sensibili diminuzioni e misteriose giacchè la vocazione destava in Tilio gli estri più geniali, le più astute prudenze, le più raffinate abilità. Quando il maggiore si riposava da una marcia faticosa, la mamma, dopo qualche scenata, cercava pace ed oblio nel verone e la serva sognava il suo eroe in bilico sui tetti fra le fiamme d'un incendio, il *Passator cortese* girellava nelle stanze verso i meditati obbiettivi sottraendo il fabbisogno e ricomponendo l'ordine delle cose come prima e meglio di prima. Più volte il maggiore all'alba bestemmiò paurosamente accorgendosi d'avere contato la sera prima 80 lire nel portafoglio anzichè 50: più volte la signora Livia dovette confessarsi rea d'aver smarrito in chiesa o in tram la borsetta, una spilla, l'anello della zia Chiara, la catenella del nonno: e più volte attendenti e serve subirono spaventose sfuriate, licenziamenti clamorosi in tutto l'isolato, prigione e 15 di rigore per il legittimo sospetto di rottura d'oggetti, di scomparse di cimeli, di sottrazione di posate o di biancheria. All'idea di fare l'attendente del maggiore il panico invase la guarnigione torinese e tutti i soldati preferirono a ciò la marcia fino a Pinerolo collo zaino affardellato: e venti conventi di suore dichiararono la loro impotenza a procurare domestiche al Valmozzi. Fu soltanto dopo la scomparsa di sei paia di calze di seta della signora Livia, quando in casa non c'era che un domestico settantenne, ed artritico quindi incapace di uscire e di possedere gambe estranee, che il maggiore cominciò a dubitare della prole. Convinto in breve della criminalità di Tilio, egli prese i più radicali provvedimenti: serrature di sicurezza ovunque, occhi aperti, sorveglianza intensa, quotidiani giri di vite e calci dove sapete a tutti quegli amici della malora che lo avevano traviato. Con tutto ciò quattro gambali s'allinearono negli scaffali di Paolino: e la tragedia. Memore del ciceroniano: « *orationis ipsius tamquam armorum est ad usum commodato* » il maggiore afferrò il figlio, gli urlò sul viso che dalla vendita dei gambali a quella dei segreti di Stato non c'era che un passo, gli somministrò le peggiori qualifiche di punta e di taglio e lo spedì all'Università di Genova con pensione direttamente pagata all'affittacamere.

Qualche mese dopo, però scoppiò la guerra e Tilio, da ufficiale, partì gaiamente per il fronte. Dinnanzi a quella gioia patriottica il cuore paterno uscì dal fortino, disse al figlio: « La guerra ti cambierà e ti farà uomo » e abbondò di munizioni. Tilio divenne così un brillante ufficiale di artiglieria, che non ebbe eguali per offrire cognac alla mensa, sigarette ai soldati e calzoncini di seta alle contadine del Friuli. Fu soltanto dopo Caporetto che, ne' pressi di Serravalle, si ritrovarono Tilio tenente e il babbo, colonnello comandante un reggimento. In quei giorni il capitano di Tilio era preoccupatissimo pel fatto che vari elementi di dotazione eran rimasti di là dal Piave e temeva guai: ma Tilio lo calmò con una fraterna promessa. Papà era a due passi, l'Esercito era una grande famiglia, dove quel che è tuo è mio, e nella mobilitazione il verbo « aggiustarsi » era diventato « arrangiarsi ». Così, seguito da dodici soldati di corvè notturna, Tilio si recò ad abbracciare il babbo, che, lieto di vederlo bene in gambe e decorato, s'abbandonò a mai viste effusioni riuscendo persino a ridere a una freddura filiale: « Babbo, sai chi è più saluto dell'Esercito? Il termometro, per bacco!, che ha più gradi di tutti ». Ma la mattina dopo il colonnello ebbe un rinforzo di maggiore. Nella notte eran spariti dodici moschetti, sei brande, una cassetta di pronto soccorso, trenta coperte, ventisei gavette e quarantadue pezze da piedi. Un rapporto al deposito mise tutto in carico al vandalismo austriaco, ma quando lo ebbe firmato il colonnello disperato balbettò: « Creda a me, tenente, la guerra non rinnova nulla, nulla! »: e l'aiutante maggiore, che da due anni riceveva furiose sollecitazioni dal sarto per due divise non ancora pagate, sull'attenti gli rispose: « Signorsì ».

Oggi Tilio vive in Inghilterra, a capo d'un'azienda commerciale, e scialà. Sfido! L'Inghilterra ha trasformato il mondo in una sua colossale famiglia, no? E allora, fedele alle sue teorie giovanili, Tilio, che s'è ancor più anglicizzato a dovere, deve essersi ricordato che in casa « quel che è tuo è mio » ed è diventato milionario...

Leo Torrero

Shaw intervistato all'Avana

G. B. Shaw, recentemente intervistato dall'« Arondora Star » di Avana, ha fatto delle curiose dichiarazioni che hanno avuto la più larga eco nella stampa cubana. Egli si è compiaciuto di giudicare, in brevi tratti, alcuni tra i più noti uomini dell'ora internazionale. Roosevelt — secondo Shaw — è un comunista di buon umore; Lindbergh s'illude di conseguire in Inghilterra la stessa popolarità che gode in America; Alilè Selassiè è un uomo dominato dalla volontà della moglie. Quanto alla vertenza italo-etiopica egli ha dichiarato che il selvaggio popolo abissino ha bisogno dell'influenza civilizzatrice di una nazione progredita e operosa come l'Italia

La funesta opera di un mistico dèspota

Come Rasputin, mediante la Zarina, comandava l'esercito russo in guerra

Rasputin nel gesto di benedizione dei suoi fedeli

L'influenza di Rasputin, il famoso monaco, dèspota della Russia dell'ultimo Zar, fu — com'è noto — funesta in ogni campo della vita politica di quella nazione, specialmente negli anni immediatamente precedenti a quel tremendo 1917, che culminò nella rivoluzione bolscevica. L'ascendente del frate sulla Zarina e quindi sullo Zar e sulla Corte, ebbe un notevole peso — e fu quello il più tremendo — sulle faccende militari della Russia in guerra. Rasputin che, in pratica, governava nell'immenso paese, era soprattutto senza pietà per il comandante supremo dell'esercito russo, il granduca Nicola, contro il quale nutriva un odio feroce, forse perchè questi aveva capito quanto fosse nocivo il suo operato e cercasse di far vedere chiaro allo Zar.

Contro « Nicolascia »

Infatti Rasputin, pel tramite della Zarina, a poco a poco, silurò « Nicolascia », come essi chiamavano, nella loro intimità, il granduca.

Fin dal settembre 1914, alla epoca cioè della nomina del granduca a capo supremo dell'Esercito, la Zarina scrisse allo Zar questa lettera:

« Nicolascia è ben lungi dall'essere intelligente: è ostinato e gli altri lo trascinano. Dio voglia che mi sbagli e che la scelta sia felice!... Gregorio (Rasputin: N. d. R.) ti ama gelosamente e non sopporta che Nicolascia abbia un qualsiasi incarico ».

Ancora dopo qualche tempo ella ripeteva che Nicolascia non era intelligente: « Perchè egli è contro l'Uomo di Dio; così le sue opere non possono essere benedette, e i suoi atti non possono essere giusti ».

Finalmente, Rasputin ebbe la pelle del granduca. Si sa che questo fatto provocò delle ripercussioni funeste sulla condotta della guerra.

In seguito, la Zarina ebbe fra le mani una lettera nella quale il granduca Nicola faceva presentire gli eventi che si preparavano e dei quali egli riteneva responsabile la Zarina stessa e Rasputin. Allora ella scrisse allo Zar:

« Ho letto la sua lettera con profondo disgusto! Bisognava fermarlo a mezzo del suo discorso, e dirgli che se si permette di toccare ancora una volta quest'argomento e di parlare di me, tu lo manderai in Siberia, perchè il suo è un vero tradimento! ».

Ma la Zarina, sotto l'influenza del monaco, non si limitò a inveire contro il granduca, fino a quando non l'ebbe annientato; ella si era posta a dare allo Zar anche dei precisi consigli militari.

Aveva una curiosità un po' strana per una donna: « E' vero — scriveva un certo giorno a suo marito — che si formano nuovi reggimenti da inviare in Francia? ». Oppure: « Quando, approssimativamente, comincerà la tua offensiva della Guardia? ».

Bisogna credere che lo Zar rispose alle sue domande, perchè ella così gli controrispose: « Grazie delle tue informazioni concernenti i nostri piani... Ben inteso, non dirò niente a nessuno! ».

D'altra parte ella si arrabbiava terribilmente pensando che gli ufficiali potessero leggere le sue lettere allo Zar, e spesso lo pregava di prendere tutte le precauzioni necessarie.

Rasputin si interessò, una volta, della quistione riflettente il richiamo dei riservisti di seconda categoria.

L'offensiva di Riga

« Questa quistione — scrisse a quell'epoca la Zarina allo Zar — sta molto a cuore al Nostro Amico (Rasputin: N.d.R.). Non bisogna richiamare i riservisti. Se l'ordine è già dato, dirai a Nicolascia che tu insisti perchè esso sia revocato e che si temporeggi in tuo nome ».

E il giorno dopo continuava: « Te ne prego, angelo mio, attendi il più possibile; non permettere che un sol uomo della seconda categoria sia richiamato! ».

L'ordine fu dato dallo Zar, secondo i desideri della consorte, e questa ne ringraziò suo marito: « Grazie a Dio, Nicolascia ha capito, almeno su quest'importante affare della seconda categoria! ».

Rasputin ebbe una notte una visione, in seguito alla quale la Zarina trasmise allo Zar la seguente lettera:

« Il Nostro Amico ti prega di ordinare l'offensiva presso Riga. Egli dice che è necessaria, senza di che, i tedeschi si fortificheranno durante tutto l'inverno e più tardi, per sloggiarli, saranno necessari dei sanguinosi combattimenti senza fine, mentre che ora, all'improvviso, noi riusciremmo a farli sloggiare ».

Quando i tedeschi si misero a inviare truppe e artiglierie in Bulgaria, la Zarina pose a suo marito dei quesiti confidenziali:

« Quando passeremo all'offensiva? Se essi ci attaccassero alle spalle, dalla Romania, chi ci difenderà? ».

Rasputin si degnò, un giorno, di inviare la sua benedizione a tutto l'esercito ortodosso. A tale proposito, ella scrisse:

« Il Nostro Amico chiede che, per il momento, non si faccia la grande offensiva a Nord, perchè, egli dice, se continuiamo a riportare successi a Sud, essi stessi risaliranno a Nord dove intraprenderanno un'offensiva che costerà loro grandi perdite. Se, al contrario, siamo noi a intraprendere l'azione, la nostra perdite saranno gravi. Egli dice che questo è un consiglio ».

Una volta in cui la Zarina, moglie previdente, inviò allo Zar alcuni medicinali indispensabili, gli ricorda che deve dare l'ordine di aggiornare la mobilitazione della nuova classe, possibilmente fino al 15 settembre.

All'epoca della offensiva del generale Brussiloff, avendo Rasputin manifestato il vivissimo disappunto, la Zarina così scrive all'augusto consorte:

« Perchè Brussiloff non ha obbedito al tuo ordine di arrestare l'offensiva? Il Nostro Amico dice che tu eri ispirato dall'Alto per quest'ordine, così come lo eri per quello concernente la traversata dei Carpazi prima dell'inverno. Egli assicura che ora vi saranno delle perdite inutili! Allora, perchè gettarsi così ostinatamente contro un muro? Non si farà altro che fracassarsi la testa per nulla e sacrificare uomini come se fossero mosche. Tutti dicono che questa è una nuova Verdun, che si sacrificano migliaia di vite per niente, per pura e semplice ostinazione. Dà nuovamente l'ordine a Brussiloff di fermare l'inutile carneficina. Gli inferiori sentono che i capi stessi non credono al successo, laggiù. I tuoi ordini erano così saggi! Il Nostro Amico li aveva approvati ».

Arrestare la carneficina! Può darsi ch'ella avesse ragione. Ma come?

Per una pace separata. L'idea germinò a più riprese nei circoli imperiali di Pietrogrado, ispirati da Rasputin.

L'affare Protopopof

Vi fu, d'altronde, l'affare Protopopof. Questi, protettore della Imperatrice e di Rasputin, deputato, uno dei caporioni del blocco progressista, si recò, nell'autunno del 1916, a Stoccolma, ove, per mezzo di Neklindof, ministro di Russia in Svezia, entrò in conversazione col diplomatico tedesco Warburg. E' stabilito, peraltro, che Protopopof era legato a fil doppio con Rasputin e con Sturmer e che fu Rasputin a introdurlo presso la Zarina. Egli entrò presto nei favori di lei.

Il 5 ottobre 1916, Paléologue, ambasciatore di Francia in Russia, fu informato da un alto funzionario della Corte imperiale che Sturmer, Rasputin e Protopopof non avevano, per sè stessi, che un'importanza secondaria. Essi non erano che « semplici strumenti nelle mani di un anonimo sindacato, poco numeroso ma potentissimo, che voleva la pace per paura della rivoluzione. Per mezzo di Sturmer e di Rasputin questo sindacato teneva l'imperatrice e, mediante l'imperatrice, anche lo Zar ».

Ecco a quali mani era affidata la sorte della Russia! A Rasputin, taumaturgo mistico! A Protopopof, politico neuropatico! Ad Alessandra Feodorowna, imperatrice, mistica e pazza!

a. b. c.

La Zarina Alessandra Feodorovna

Lo Zar Nicola II, il granduca Alessio e le granduchesse, tra i cosacchi, poco tempo prima dello scoppio della rivoluzione

Lo Zar mentre ascolta le spiegazioni tattiche che gli dà il granduca Nicola, comandante supremo dell'esercito

Curiosità della natura

A quale età si è giovani?

E' opinione generale che le facoltà dell'uomo siano in deciso sviluppo nei primi vent'anni della vita; e che dopo, per un altro ventennio — e cioè fino, all'incirca, i quarant'anni — si sviluppino ancora essenzialmente le facoltà intellettuali e spirituali, ma che per il corpo si manifesti già un periodo di leggera decadenza. Si ritiene poi ancora comunemente che tra i quarant'anni e i sessanta l'uomo possa conservare la pienezza della sua spiritualità, ma che la freschezza dell'anima e delle energie fisiche rapidamente vadano perdute; e che, infine, dopo i sessant'anni, la decadenza di tutte le facoltà sia pronunciatissima e che i limiti di essa siano soltanto in rapporto alla costituzione organica, all'ereditarietà e al tenor di vita che si conduce.

Le donne poi, fino a pochi anni or sono, erano, in rapporto all'età, considerate peggio ancora che non gli uomini. Secondo la convinzione generale l'età delle seduzioni femminili non oltrepassava i trent'anni; soltanto secondo la persuasione delle stesse donne — troppo direttamente interessate in materia! — tale età poteva estendersi anche fino ai quarant'anni: in ogni caso però per un periodo non superiore circa appena la metà della vita.

E' vero che certe manifestazioni vitali diminuiscono ancora prima di quanto generalmente si sappia: a dodici anni già s'indeboliscono lievemente le forze visive; e la glandola thyroidea (situata al di sotto dello sterno), la quale fin dall'antichità greca e persiana era considerata come elemento originario di eterna giovinezza, incomincia a raggrinzirsi già verso i tredici anni.

Però, interessantissimi sono alcuni recenti dati statistici sulla durata della vita. Nei tempi attuali si muore, generalmente, assai più tardi che nel passato; sensibilissimo è stato il prolungamento della vita, specialmente negli ultimi quarant'anni: e tutto fa credere che si possa un giorno estendere la normale durata di essa fino ai centoottanta o anche ai duecento anni, come alcuni medici già avevano dichiarato da oltre un secolo.

Ma, naturalmente, poco o nulla ci sarebbe da guadagnare da questa longevità, se essa servisse soltanto a prolungare il periodo della decadenza, cioè il periodo della vecchiaia; l'essenziale sarebbe prolungare analogamente il periodo della giovinezza e della pienezza delle facoltà vitali. Ma su questo punto e su questa possibilità si hanno attualmente opinioni discordi.

L'americano Prentice Mulford in alcuni libri, che, prima della grande guerra, ebbero una diffusione enorme, sostiene la tesi che la vitalità dell'uomo diminuisce, solo perchè egli si lascia convincere che... così dev'essere; secondo lui la vecchiaia è un fenomeno solo di... suggestione. Affermazioni affini fa il celebre e spesso paradossale drammaturgo irlandese Bernard Shaw.

Quanto potere però abbia, in tali circostanze, l'autosuggestione, è stato manifestamente dimostrato dalle donne di questi ultimi tempi, le quali... non si decidono più ad invecchiare. Mastro Balzac nel suo libro « La donna di trent'anni » descrisse la tragedia delle nostre nonne, dal cuore giovane, ma dal fisico troppo presto invecchiante, si dànno attualmente numerosi casi di donne, che sviluppano a cinquant'anni (e anche dopo) la loro piena attività non solo come artiste, attrici ecc., ma anche in rapporto alla loro femminilità!

In rapporto all'uomo poi vi sono direttori di grandi aziende, i quali asseriscono che il rendimento di un impiegato è press'a poco uguale dal trenta ai settant'anni, in quanto che l'uomo anziano compensa con la costanza, quanto il giovane dà in slancio.

Nella vita dei grandi uomini la massima altezza creativa non coincide sempre col periodo della massima vitalità fisica. Tiziano dipinse a novantanove anni l'« Incoronazione di spine » e la « Pietà » e morì di peste nel pieno possesso di tutte le sue facoltà; Michelangelo esplicò ininterrottamente la sua attività fino a ottantanove anni, epoca della sua morte; Voltaire lavorava quotidianamente 18-20 ore e campò fino a 84 anni; Goethe e Newton serbarono intatta la loro capacità lavorativa fino alla morte, che li colse rispettivamente all'età di 83 e 85 anni; Hindenburg aveva 67 anni all'epoca della battaglia di Tannenberg; Bismarck rimase ministro fino a 75 anni. Verdi raggiunse la gloria a 29 anni; verso i quarant'anni scrisse « Rigoletto », « Trovatore » e la « Traviata »; a 60 anni compose « Aida », a 64 « Otello » e a 80 « Falstaff »: capolavori, che non rivelano la più piccola traccia di vecchiaia! E Cervantes scrisse « Don Chisciotte » a 77 anni.

E' pur vero però che — per citare un solo caso contrario — Mozart morì a soli 36 anni, lasciando 23 opere, 20 messe, 49 sinfonie e 55 concerti, oltre a numerosissimi quartetti, sonate, ecc. Perciò si deve ammettere che la facoltà creativa dell'artista non è mai subordinata all'età; i grandi capolavori possono essere creati tanto a vent'anni, come a cento. Non si è mai troppo giovani o troppo vecchi per produrre grandi cose; e la vecchiaia si deve più all'abuso, che non all'uso delle proprie forze: in questo sta il segreto dell'eterna giovinezza! La moderazione in tutto e l'abuso di nulla è la ricetta più sicura per combattere e arginare l'azione del tempo.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOUNESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	35	33	46
MILANO	69	34	56

IL SOLE sorge domani alle 7,12; tramonta alle 18,12. La LUNA sorge alle 9,12. Temperatura del 26 di 50 anni fa: minima + 1°8; massima + 7°5.

CONFERENZE. — Domani sera nel salone de « La Stampa » Vittorio Pozzo parlerà sul tema: « La formazione di una nazionale ».

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Onorina v. m.; S. Gabriele della Vergine Add.; S. Giuliano.

FUNZIONI DI DOMANI. — Santa Maria di Piazza: giornata pro Patria, promossa dal Comitato dell'Unione Operaie Cattoliche di Torino: ore 8, Messa con fervorino, comunione generale e canto di mottetti; ore 16, ora solenne di adorazione collettiva, predicata dal teol. S. Solero e benedizione solenne; ore 18, rosario e benedizione. - Quarantottilli: Metropolitana, P. Robotti (ore 17,15); Angeli Custodi, P. Guaschini (17,30); SS. Annunziata, teol. Becone (ore 17,30); S. Teresa, teol. Perino Bert (20,30).

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 22 cor.: Ruota di Bari: 38 da 101 sett.; 18 da 61; 81 da 58; 29 da 53; 83 da 52; 34 da 52. - Ruota di Firenze: 11 da 76; 87 da 72; 90 da 64; 18 da 62; estratti il 65 e il 19 in ritardo di 60 e 62 settimane. - Ruota di Milano: 56 da 68; 42 da 69; 48 da 55; 40 da 58; 72 da 52. - Ruota di Napoli: 30 da 106; 43 da 89; 77 da 68; 6 da 66; 56 da 61; 41 da 60.

TESSERAMENTO P. N. F. — Fino al 29 distribuzione mandati ai nominativi con iniziali M. N. O. P. Q. R.

A teatro

VITTORIO

(Stagione del Regio)

Domani: 2.a di *Carmen*

Per domani sera, giovedì, alle ore 21, è fissata la seconda rappresentazione della *Carmen* assegnata al turno dispari di abbonamento come diciannovesima della serie. L'opera, diretta da Franco Ghione, avrà ancora ad interpreti Gianna Pederzini, Rosina Torri, Giovanni Vojer, Ettore Nava, Irma Mion, Ebe Ticozzi, Giuseppe Bravura, Luigi Cilla, Augusto Romani e Marcello Venturini. Si stanno svolgendo le prove dell'*Elisir d'Amore* con Tito Schipa. L'opera del Donizetti andrà in scena domenica prossima in turno dispari d'abbonamento.

ALFIERI

La serata in onore di Emma Gramatica.

ALL'ALFIERI, questa sera, recita di addio della Compagnia di Emma Gramatica, con « La damigella di Bard » di Salvator Gotta, che, come abbiamo annunciato, viene data in onore della illustre attrice. Domani sera debutto della Compagnia di Dina Galli nella interpretazione di « Madame Sans Gêne » di Vittoriano Sardou, sfarzosamente allestita.

ROSSINI

Stasera riposo. Domani: ripresa di *Sempre più difficile*.

AL ROSSINI, stasera riposo; domani la diciottesima replica di « Sempre più difficile », l'applaudita bizzarria satirico-comico-musicale di G. Bertinetti e dei maestri De Serra e Sperlari.

Primavera si avvicina!

Un grazioso abito in bianco e nero, di velluto, come di velluto nero è il cappellino ornato da due semplici piume bianche

Mercoledì 26 Febbraio 1936 - Anno XIV -

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 49 - TORINO -

Una colonna Graziani batte gli abissini nelle foreste ai confini del Sidamo

La vittoriosa puntata di truppe motorizzate oltre Neghelli

Comunicato N. 136

ROMA, mercoledì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato numero 136:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Sul fronte somalo una nostra colonna autocarrata partita da Neghelli ha effettuato una ricognizione ai margini del territorio del Sidamo, respingendo gruppi di armati abissini che hanno tentato di opporre resistenza nella boscaglia fra Uadarà e Soccorà.

« Sull'Uebi Gestro intensa attività di nostre pattuglie.

« L'aviazione della Somalia ha bombardato gli accampamenti militari abissini a Ghigner, distruggendone gli impianti difensivi.

« Un'altra squadriglia partita dal nuovo campo di Neghelli ha eseguito un volo di ricognizione su Irga Alem, capoluogo del Sidamo.

« Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare ».

Quasi tutto l'esercito regolare del Negus concentrato sul fronte di Harrar

GIBUTI, mercoledì mattino.

Si apprende che secondo opinioni espresse negli ambienti ufficiali francesi, Harrar è ben difeso. Si crede che ad esso il Negus annetta grande importanza. Il campo trincerato incomincia a sud, colle opere semi-permanenti di Dagabur, a 150 chilometri da Gig Giga, e si estende verso nord fino alle pendici di Gar Car.

Attualmente si troverebbe presso Harrar quasi tutto l'esercito regolare del Negus, rafforzato da contigenti di Arussi. Nelle fortificazioni vi sarebbe artiglieria di grosso e medio calibro; gli abissini disporrebbero qui anche di due squadriglie di aeroplani da ricognizioni venduti dall'Inghilterra. Tali apparecchi, al momento opportuno, sarebbero pilotati da aviatori russi.

Ingenti quantità di viveri, munizioni ed armi affluiscono a Harrar anzichè verso il fronti nord e sud: ciò costringe gli altri ras a pensare direttamente alle necessità della propria armata.

Conseguenza di tale sistema logistico, che risente delle condizioni feudali dell'Etiopia, è l'accrescersi del sistema di oppressione, di razzie e di brigantaggio da parte degli armati regolari e irregolari. Questi sistemi che diventano sempre più feroci, aumentano il malcontento ed eccitano lo spirito di ribellione delle popolazioni.

(Radio A. O.).

Il Maresciallo Badoglio e il Duca di Spoleto di passaggio all'Asmara

Asmara, mercoledì matt.

E' transitato all'Asmara il Maresciallo Badoglio, il quale è ripartito dopo poche ore. Anche il Duca di Spoleto è passato all'Asmara, reduce dal fronte e diretto ad un altro settore del fronte.

Magalò e Ghigner bombardate

Le truppe del degiac Tafari sotto l'attacco degli aviatori

SOMALIA BRIT.ca — KENYA — 0 50 100 200 Km

MOGADISCIO, mercoledì mattino.

Continua l'attività della nostra aviazione nel settore dello Uebi Gestro. Nella giornata di ieri sono state violentemente bombardate le località di Magalò e di Ghigner, dove erano stati notati concentramenti di truppe e carovane cammellate nemiche. Il bombardamento fu eseguito da una quota inferiore ai cento metri data la nuvolaglia che rendeva impossibile la visibilità ad una quota superiore.

La reazione nemica fu violenta, ma assolutamente inefficace contro la nostra squadriglia, che rientrò compatta alla base di partenza.

Anche Allata, a circa 100 chilometri da Neghelli, è stata bombardata.

A Magalò ed a Ghigner stazionano le truppe abissine di degiac Tafari Benemerit, notabile della regione del Sale, quello stesso battuto lo scorso dicembre a Lamma Seillindi e più tardi a Gabba dalle bande del Sultano Olol-Dinle, nella sua escursione nel territorio di Imi.

Gli effetti del bombardamento sono stati assai efficaci. Questo è il secondo bombardamento di Magalò che viene effettuato nel corso di questa settimana.

Sandro Sandri

Il passo Tarageh

raggiunto dalle truppe del 3° Corpo d'Armata

LONDRA, mercoledì sera.

Il corrispondente dell'« Exchange Telegraph » dal fronte nord comunica che distaccamenti del Terzo Corpo d'Armata italiano, che avevano occupato circa dieci giorni addietro Gaula, hanno proseguito nella loro marcia verso l'ovest, raggiungendo il passo Tarageh, importantissima posizione logistica e nodo carovaniero di primo ordine.

Con questo movimento i soldati italiani hanno accentuato ancora maggiormente l'isolamento delle armate di Ras Gassa e di Ras Sejum, le quali si trovano tuttora nel Tembien meridionale.

Infatti le comunicazioni fra la zona sud del Tembien e l'interno dell'Etiopia hanno quale passaggio obbligato appunto il vallico di Tarageh.

Nuovo accordo navale anglo-tedesco?

Londra, mercoledì sera.

Un nuovo accordo navale anglo-tedesco viene suggerito nei circoli della Conferenza navale — secondo quanto è informata l'Agenzia *Reuter* — come mezzo per sormontare una delle principali difficoltà della Conferenza.

Craigie, del Foreign Office, avrebbe discusso questa possibilità durante il colloquio odierno con l'addetto navale tedesco.

In questi ultimi giorni la discussione della Conferenza avrà luogo in una atmosfera di complicazioni politiche. La Gran Bretagna ritiene che sarebbe una contraddizione concludere un accordo navale qualitativo, escludendo la Germania, perchè l'accordo anglo-tedesco attuale definisce soltanto la limitazione quantitativa.

Allo scopo di dare il tempo di conciliare queste divergenze, è stato suggerito che il trattato qualitativo, quasi compiuto dagli esperti, sia parafato e il protocollo venga elaborato, allo scopo di assicurare la continuazione delle trattative, fino all'autunno.

Il nuovo trattato anglo-tedesco che sarebbe come un supplemento al trattato esistente, limitando le dimensioni delle corazzate, come previsto dal progetto di trattato delle quattro Potenze, eliminerebbe la maggior parte delle complicazioni.

Il torinese Cravetto Littore della poesia

Venezia, mercoledì sera.

Siamo giunti oggi all'ultimo giorno dei Convegni littoriali di Venezia. Si è venuti a conoscere il risultato del Concorso di poesia. Littore è stato dichiarato, con brillantissimo esito, il torinese Vittorio Cravetto, seguito da Sotgiù di Roma e da Siro di Pisa.

In serata si verranno a conoscere i risultati degli altri convegni, mentre la proclamazione del Guf littoriale verrà in seguito segnalata da Roma.

Il Principe di Piemonte per la morte di M. Bich

Valtournanche, mercoledì sera.

Il 2 ottobre 1929 il Principe di Piemonte era salito al Rifugio del Colle del Teodulo, da lui inaugurato due anni prima e che porta il suo nome, accompagnato da due suoi aiutanti di campo e dal capitano Luigi Bich allora podestà di Valtournanche. Il giorno dopo, con le guide Maurizio Bich e Daniele Pellissier, compiva l'ascensione del Breithorn (m. 4100) in ottime condizioni di tempo e ritornava al Rifugio entusiasta della bella salita fatta con gli sci.

L'Augusto Principe ha voluto ieri esprimere alla famiglia Bich tutto il proprio dolore per la morte della sua guida con il seguente telegramma spedito da Roma:

« Cav. Bich, Segretario Fascio Valtournanche. — A lei e suoi invio mie condoglianze morte generoso amato fratello. — Umberto di Savoia ».

Gli alpini vittoriosi a Garmisch festeggiati a Milano

Milano, mercoledì sera.

Col treno delle 9.30, da Roma, è giunta questa mattina la pattuglia militare vittoriosa alle Olimpiadi invernali.

Come è noto, i valorosi alpini erano stati invitati dal Club Alpino Italiano e dalla locale sezione dell'Associazione Nazionale Alpini e saranno oggi ospiti di Milano. A ricevere il capitano Silvestri, il tenente Vida e i tre soldati della pattuglia si trovavano il comm. Bertarelli, vice-presidente della sezione del Club Alpino, il colonnello Negri, presidente di quella Associazione Alpini.

I vittoriosi atleti sono stati festeggiati calorosamente; nella sede del Club Alpino è stato loro offerto un ricevimento.

Il Duca di Pistoia alla Provincia di Bolzano

Bolzano, mercoledì sera.

Al telegramma di fervido saluto rivolto alle Camicie Nere della Divisione « 28 Marzo » a nome della popolazione della provincia del Brennero, S. A. R. il Duca di Pistoia ha risposto nei seguenti termini: « S. E. Prefetto Mastromattei. Dopo la vittoria dell'Endertà le Camicie Nere della « 28 Marzo » hanno accolto con particolare orgoglio ed entusiasmo il fiero saluto delle popolazioni altoatesine e riconoscenti ringraziano. — Filiberto di Savoia-Genova ».

La « fagiolata » di Biella

Biella, mercoledì sera.

Sulle piazze dei principali rioni cittadini ha avuto luogo ieri, a cura dei Gruppi rionali e del Dopolavoro, l'allegra distribuzione della tradizionale e gustosa « fagiolata », che quest'anno ha compendiato in sè ogni manifestazione di carnevale.

Il Patto franco-sovietico

Netta smentita a una falsa notizia londinese

LONDRA, merc. sera.

Un'altra notizia tendenziosa ha avuto una immediata smentita. Alcuni giornali di ieri sera hanno pubblicato, a grossissimi caratteri, che « il Governo italiano aveva comunicato insieme al Cancelliere Hitler che, se il Patto franco-sovietico fosse ratificato, l'Italia e la Germania denunzierebbero il Trattato di Locarno ». In serata, come era da prevedere, è pervenuta da Roma una netta smentita a questa notizia inutilmente allarmistica e tendenziosa.

L'ultima lezione del "degiac" Jèze

Parigi, mercoledì sera.

Il prof. Jèze, il difensore del Negus, ha tenuto stamane la sua ultima lezione di diritto internazionale.

Come al solito, egli è giunto alla Facoltà di legge in automobile, 15 minuti prima dell'ora fissata per il suo corso. Anche per questa lezione erano stati mobilitati una cinquantina di agenti e una ventina di ispettori della polizia giudiziaria che a gruppetti perlustravano le adiacenze del palazzo ove ha sede la Facoltà, mentre nell'interno del Municipio del V Circondario un plotone di guardie repubblicane era pronto a intervenire.

— Spero che la settimana prossima — ha detto il prof. Jèze, terminando la lezione, gli animi si saranno calmati.

GIORNO PER GIORNO

Mediterraneo

Una nota ai Governi di Londra e di Parigi ripete che l'Italia mantiene fermo il suo punto di vista: per quanto riguarda la mobilitazione della flotta inglese nel Mediterraneo; per l'iniziativa inglese conclusa con un accordo anti-italiano (nel caso che le sanzioni provocassero una reazione armata da parte nostra) tra gli Stati rivieraschi del Mediterraneo.

Quando verrà il momento opportuno l'Italia si riserva di risollevare la questione. Nell'attesa nessun impegno nuovo potrà essere preso dall'Italia con Londra e Parigi ed anche quelli assunti nel passato potrebbero cadere.

Diplomazia

Attraversiamo un nuovo periodo di intensa attività diplomatica.

Ieri il Ministro Eden, dopo il discorso ai Comuni, è stato a colazione dall'Ambasciatore d'Italia.

A Parigi l'Ambasciatore dell'U.R.S.S. ha fatto una nuova pressione su Flandin per una sollecita approvazione del Patto franco-russo. Il Patto suscita molti dubbi in Francia di fronte al malumore ed alle minacce tedesche.

La stampa franco-inglese commenta e dà particolare rilievo all'udienza accordata dal Duce a von Hassel, Ambasciatore tedesco, reduce da un viaggio a Berlino.

Voci

L'Europa attraversa un periodo così inquieto, febbrile e caotico che corrono le voci più disparate. Taluni giornali esteri affermano che si stanno studiando un'altra volta le basi per la pace sulle direttive Hoare-Laval, altri assicurano invece che è imminente l'uscita dell'Italia dalla Lega e la denunzia del Patto di Locarno e quello d'amicizia franco-italiano; si parla, naturalmente, anche d'un'intesa italo-tedesca. La situazione diplomatica è così confusa che tutte le voci, anche le più inverosimili, trovano chi le lanci nel crogiuolo dell'informazione pubblica.

il lettore

Appendice de *La Stampa della Sera* (46

L'impermeabile rosso

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

— A meno che?...

— No!... E' una sciocchezza. E' molto più semplice invece che io pensi che a portarlo qui siate stato voi, per vedere di scoprire qualche cosa...

Un altro silenzio.

Victor sollevò la tenda e rivelò un uscio, che aprì.

— Venite a prenderlo.

De Vincenzi lo seguì. Era proprio la cucina come aveva supposto. Ma in fondo c'era un'altra porta e Victor lo fece entrare in una stanza, che aveva per tutto mobilio un divano, un cassettone e un piccolo tavolo.

— E' qui che dormo io, quando non ho voglia d'andarmene a casa...

Klergine era disteso sul divano e dormiva. Respirava regolarmente con quel suo respiro che sembrava un soffio. Pallido da far impressione e con qualche brutta chiazza rossa sulla fronte e sulle guance.

— [illegible] del whisky! Lo beve come se fosse acqua... Lo portate in albergo?... Vi aiuto, in tal caso...

Portarselo in albergo, doveva. Non c'era altro da fare.

Victor si chinò sull'addormentato e lo sollevò come una piuma. Il russo mandò un gemito, ma non aprì gli occhi.

Traversarono la cucina, il bar e le sale, l'uomo avanti con quel peso inamoto tra le braccia e De Vincenzi dietro, con le mani in tasca, il cappello sulla fronte, una smorfia di nausea che gli contraeva le labbra. Ce l'aveva con se stesso, soprattutto. Sentiva di non aver fatto neppure un passo avanti. Brancolava! Kauffmann morto e questo qui che gli rideva in faccia e che a momenti stava per proporgli di aiutarlo nella ricerca di Paulette Garat!

Victor depose il corpo sul divano giallo della prima sala.

— Vado a prendervi un tassì — e lo lasciò solo con Klergine, che era caduto con la testa quasi fuori del divano, le labbra semiaperte, dalle quali adesso il respiro usciva come un gorgoglio.

Gli sentì il polso: era regolare. Una sbornia di whisky e nient'altro!

Quando lo ebbero messo dentro la macchina e lui fu salito, Victor passò la testa attraverso il finestrino e disse:

— Io sono tranquillo, perchè so che voi finirete col ritrovare mia figlia!...

CAPITOLO XV.

« Chi non mente al vento non seminerà »

De Vincenzi aveva avuto il suo primo contatto col dramma la sera del 3 giugno, mercoledì, quando gli avevano condotto nell'ufficio Ivan Andrejevich Klergine, incolpato di assassinio della persona — che del resto si manifestava introvabile — della sua amante Paulette Garat. Era partito da San Remo alle dodici del giovedì e da San Remo per Nizza il venerdì.

Meno di ventiquattr'ore di fermata a San Remo erano state sufficienti perchè egli assistesse, quasi di persona, all'assassinio di Valeri, perchè gli venisse comunicata la scomparsa di due milioni dalle casse del Casino e perchè Conrad van Lee denunciasse, con altissima dignitosi lamenti, il furto dei brillanti.

Se le vicende della sua inchiesta avessero continuato a procedere con un tal ritmo selvaggio di assassinii e di furti, egli non avrebbe potuto dubitare di trovarsi alle prese con una banda organizzata! D'essere a Chicago, piuttosto che in Italia.

Ma no. Era venuto a Nizza e, se c'era stato un morto, questo apparteneva al campo avverso, era anzi molto probabilmente proprio il capo di quella tal banda, della quale del resto lui non aveva ragione alcuna per supporre la reale esistenza organizzata.

Tutto questo non lo avrebbe, però, interessato eccessivamente. Sarebbe stata una inchiesta comune, nè più appassionante, nè più pericolosa e complicata di tante altre. Un certo numero di malandrini internazionali, disceso in Italia, aveva scelto San Remo per teatro delle proprie gesta, vi aveva compiuto alcuni furti rilevanti, un omicidio forse tra complici... Nulla di nuovo o di straordinario e del resto De Vincenzi s'era trovato in grado d'identificare subito il più importante di quei malandrini, lo aveva inseguito — servendosi d'un calcolo di probabilità risultato esatto — lo aveva raggiunto, gli aveva dato un colpo di sgabello sulla testa, costringendolo a fuggire di nuovo e ad andarsi a gettare contro lo sbarramento dei gendarmi di Marcel lonette...

Tutto semplice! Un fatto di cronaca volgare. Una serie di delitti senza immaginazione.

Ma no! Tutto questo non contava. Era cornice. Doveva servire di sfondo al dramma reale, al delitto o ai delitti enigmatici.

Il dramma era la scomparsa di Paulette Garat, l'assassinio di Eduard Lelang e soprattutto esso si trovava racchiuso e impersonato in un uomo, in un povero vivente, che De Vincenzi teneva, che poteva osservare a suo agio, che stava dormendo nella camera accanto alla sua, piombato nell'incoscienza più completa dall'alcool, e che pure — così visibile, tangibile, di carne e ossa com'era — racchiudeva in sè un vero enigma psicologico, un reale mistero umano.

Qui era il dramma! Un dramma senza eroina! Ecco, che cos'era. Fin quando la vera protagonista di quella vicenda non fosse stata ritrovata, il mistero sarebbe rimasto impenetrabile e tutti avrebbero potuto girarci attorno come cavalli ciechi alla macina.

E De Vincenzi seduto sul suo letto, in cui s'era trovato desto dopo appena un paio d'ore di sonno agitato e pieno d'incubi, si diceva appunto — riepilogando gli avvenimenti di quei quattro giorni — che quel dramma era ben lungi dall'aver raggiunto l'acme della propria intensità. Ne avrebbe dovuto vedere di ben altre!

Poche ore prima aveva varcato la soglia del bar di *Fantasio*, ch'egli credeva pieno di pericoli, e nulla era avvenuto! Victor gli parlava con tranquillità, gli dimostrava che nulla aveva da rimproverarsi, che la Polizia non poteva prendere alcuna misura contro di lui, bianco come la neve, e per tutta conclusione gli consegnava il russo, ubriaco.

Che cosa poteva fare, adesso?

Tornarsene a San Remo col magro bottino di un cadavere di più e di una informazione — Paulette Garat era Paulette Delfosse! — che metteva bensì la figura della scomparsa in una luce nuova, più cruda, ma che non spiegava gran cosa.

Scese dal letto e spalancò la finestra.

Dalla stazione scendevano viaggiatori a frotte. Quasi tutti senza valigie, erano famigliole vestite a festa, coppie d'innamorati. La provincia, che scendeva in città per la domenica piena di sole.

Si ritrasse e si vestì. Dalla camera di Klergine non veniva alcun rumore. Quando fu pronto ed ebbe chiusa la valigia — quello doveva essere l'ultimo suo giorno di Nizza — aprì la porta di comunicazione.

Il russo era già vestito. Aveva spinto la poltrona verso la finestra aperta e vi si era seduto. Col capo sulla spalliera, le braccia abbandonate lungo la persona, guardava il cielo.

Sul letto c'era la valigetta gialla, chiusa. Anche lui voleva partire!

De Vincenzi gli si avvicinò:

— Oggi torneremo in Italia, Klergine.

(Continua).